

Obiettivo Europa

Newsletter sul semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea

inserto della newsletter Dialogo Aperto

n. 2

Contraffazione, un enorme giro d'affari: sottratti 200 miliardi di euro all'economia mondiale

La battaglia dell'Europa inizia dal consumatore: campagna "Troppo bello per essere vero"

Made in, verso l'obbligo europeo dell'indicazione d'origine

Intervista a Carlo Corazza
Portavoce della Commissione Europea per l'Industria e l'Imprenditorialità

Violazione della proprietà intellettuale, un'altra faccia della contraffazione

Farmaci e prodotti sanitari contraffatti: un serio pericolo per la salute

Prodotti pericolosi: il Rapex, sistema di allerta rapida, compie 10 anni

Intervista a Gennaro Vecchione
Generale della Guardia di Finanza

Contraffazione, un enorme giro d'affari: sottratti 200 miliardi di euro all'economia mondiale

L'industria del falso è diventata una realtà economica a se stante, che vive nella totale violazione delle leggi, danneggiando tutti. I prodotti contraffatti equivalgono a 200 miliardi di euro di perdite per l'economia mondiale (pari al volume d'affari del traffico di stupefacenti) e questo valore è in continuo aumento (dati delle Nazioni Unite). Questi prodotti ingannano il consumatore (che a volte è inconsapevole, ma a volte non lo è) e mettono in pericolo la sua salute e la sua sicurezza. Ma i prodotti contraffatti fanno male all'intera economia perché danneggiano le imprese oneste, soffocano l'innovazione, mettono a rischio tanti posti di lavoro facendo concorrenza sleale. Purtroppo non ci sono merci che non vengano contraffatte: dai medicinali all'abbigliamento, dai prodotti alimentari ai ricambi automobilistici, dagli apparecchi elettrici ai cosmetici, dai giocattoli

all'arredamento. Nel 2013, solo sul territorio italiano, la Guardia di Finanza ha sequestrato 130 milioni di prodotti contraffatti (praticamente 30.000 al giorno): la maggior parte erano prodotti con il marchio Made in Italy contraffatto. In Europa tra il 2010 e il 2011 i casi di contraffazione sono aumentati del 15%. Solo nel 2011, alle frontiere dell'UE sono stati confiscati 115 milioni di articoli falsi, per un valore complessivo di 1,2 miliardi di euro: sono stati ritirati 27 milioni di farmaci falsi evitando così rischi alla salute di milioni di consumatori. Quasi un terzo degli articoli confiscati dalle dogane erano potenzialmente pericolosi per la salute e la sicurezza dei consumatori, più del doppio rispetto al 2010. La posta è il metodo più usato per la spedizione di merci false ordinate online: è stato utilizzato nel 63% dei casi individuati nel 2011, seguito dal trasporto aereo (22%) e dal corriere espresso (7%).

La battaglia dell'Europa inizia dal consumatore: campagna "Troppo bello per essere vero"

> [Campagna Troppo bello per essere vero](#)

La lotta alla contraffazione parte dalla sensibilizzazione del consumatore, che è il soggetto più importante per interrompere il circuito illegale: se il prodotto falso non viene acquistato, non viene più prodotto. Questo è il concetto alla base della campagna informativa "Troppo bello per essere vero. La verità sul prezzo dei prodotti falsi", lanciata dal Vicepresidente della Commissione UE responsabile per l'industria e l'imprenditoria Antonio Tajani. La campagna sottolinea

come la contraffazione "**sia un pessimo affare**" per tutti e, per sradicarlo, c'è bisogno che tutti i livelli di controllo del territorio lavorino insieme. L'idea della Commissione Europea è quella di partire dai cittadini, informandoli su tutti i lati oscuri della contraffazione: è stato elaborato un opuscolo in cui vengono elencati tutti i rischi per la salute e i danni all'economia. Ma bisogna anche arrivare ad una normativa più severa per fermare i mercati illegali.

Made in, verso l'obbligo europeo dell'indicazione d'origine

Sul fronte legislativo l'Unione Europea sta portando avanti una grande battaglia che potrebbe avere un forte impatto sul mercato europeo e anche sui mercati extra-UE: [nel 2005 la Commissione UE \(la Direzione Industria con il Commissario Antonio Tajani e la Direzione Salute e politica dei consumatori con il Commissario Neven Mimica\), ha presentato un Regolamento sull'obbligo di indicazione d'origine](#) per i prodotti che circolano nel mercato comunitario, anche di quelli importati da paesi extra-UE.

Il Regolamento sul "Made in" è stato proposto su iniziativa italiana con l'obiettivo di rendere più trasparenti al consumatore le informazioni sull'origine dei prodotti e assicurare parità di condizioni tra i produttori europei e quelli di Paesi terzi che già dispongono di una legislazione analoga.

Ma l'iter del Regolamento non è semplice perché non raccoglie il favore di tutti i Paesi: sono passati quasi 10 anni e la proposta legislativa è stata sottoposta all'esame delle altre istituzioni comunitarie, senza che si sia ancora giunti ad un accordo sufficiente alla sua approvazione. Qualche giorno fa, un primo grande scoglio è stato superato: [il 15 aprile il Parlamento Europeo ha approvato in Plenaria le nuove norme sulla sicurezza dei prodotti](#) suscitando reazioni di soddisfazione dall'Italia, sia da parte dei consumatori sia da parte dell'industria che ci tiene a tutelare il Made in Italy. I numeri con cui la proposta di legge è passata sono stati anche maggiori di quelli attesi: già ad ottobre 2013 la Commissione per il Mercato interno del Parlamento Europeo aveva approvato la [proposta di Regolamento](#) respingendo un emendamento, presentato dagli inglesi, che annullava l'obbligo del Made in. Ma non sarà una passeggiata arrivare all'approvazione definitiva: [il testo è stato votato in prima lettura](#) per garantire al nuovo Parlamento di

riprendere il lavoro svolto ed utilizzarlo come base per ulteriori negoziati con gli Stati membri, prima dell'approvazione definitiva in sede di dal Consiglio Europeo.

Quando (e se) il Regolamento verrà approvato definitivamente tutte le etichette apposte sui prodotti in commercio dovranno contenere, oltre al marchio CE, anche l'indicazione "Made in". Secondo i sostenitori di questa norma si tratta di un passo in avanti nella tutela dei diritti dei consumatori e della sicurezza del mercato unico europeo, a sostegno delle eccellenze di ogni paese: una legislazione assolutamente necessaria per far tornare la fiducia dei consumatori e rilanciare il settore manifatturiero e per realizzare finalmente un sistema di concorrenza leale ed equilibrata con i concorrenti nei Paesi terzi. L'Europa è l'unica grande area a non prevedere l'etichettatura obbligatoria, richiesta invece, per chi esporta negli Stati Uniti o in Cina. Qualche mese fa l'Italia, attraverso il Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti, ha mandato una lettera al Presidente del Parlamento UE Martin Schulz riprendendo un parere del Cese (Comitato economico e sociale europeo) a sostegno del Regolamento sulla sicurezza dei prodotti e, in particolare, dell'articolo 7 che introduce l'obbligo di etichetta d'origine.

Il regolamento si applica a tutti i prodotti ottenuti mediante un processo di fabbricazione, immessi o messi a disposizione sul mercato, nuovi, usati o ricondizionati e che rispondono ai seguenti criteri:

- prodotti destinati ai consumatori;
- prodotti suscettibili, in condizioni ragionevolmente prevedibili, di essere utilizzati dai consumatori anche se non a loro destinati;
- prodotti ai quali i consumatori sono esposti nel contesto di una prestazione di servizi.

Non si applica, invece, a:

- medicinali per uso umano o veterinario;
- alimenti;
- materiali e oggetti destinati a venire in contatto con gli alimenti, nella misura in cui i rischi connessi a tali prodotti sono disciplinati dal regolamento 1935/2004 o da altra normativa dell'UE applicabile agli alimenti;
- mangimi;
- prodotti fitosanitari;
- piante e animali vivi, organismi geneticamente modificati, microorganismi geneticamente modificati a impiego confinato;
- sottoprodotti di origine animale e prodotti derivati;
- attrezzature su cui i consumatori circolano o viaggiano gestite da un prestatore di servizi nel contesto della prestazione del servizio;
- oggetti di antiquariato.

Ecco il testo dell'articolo 7 del Regolamento:

1. I fabbricanti e gli importatori appongono sui prodotti un'indicazione del paese d'origine del prodotto o, se le dimensioni o la natura del prodotto non lo consentono, tale indicazione è apposta sull'imballaggio o su un documento di accompagnamento del prodotto.

2. Al fine di determinare il paese d'origine di cui al paragrafo 1, si applicano le regole d'origine non preferenziali di cui agli articoli da 23 a 25 del regolamento (CEE) n. 2913/92 del Consiglio, del 12 ottobre 1992, che istituisce un codice doganale comunitario.

3. Se il paese d'origine di cui al paragrafo 2 è uno Stato membro dell'Unione i fabbricanti e gli importatori possono far riferimento all'Unione o a un determinato Stato membro.

Intervista a Carlo Corazza

Portavoce della Commissione Europea per l'Industria e l'Imprenditorialità

Quali sono gli ostacoli principali all'approvazione del Regolamento sul Made in?

Il Parlamento europeo si è appena espresso nettamente a favore delle nuove norme che permetteranno di migliorare la sicurezza dei prodotti di consumo che circolano nel mercato interno dell'Unione (anche quelli importati da paesi extra-UE) e aumenteranno la vigilanza del mercato su tutti i prodotti non alimentari. Siamo soddisfatti che gli europarlamentari abbiano votato a favore di queste nuove misure, proposte dalla Commissione, per rendere i prodotti più sicuri e conformi, proteggendo sia i consumatori dai rischi sanitari sia le imprese dalla concorrenza sleale. Una vigilanza del mercato

coerente in tutta l'UE è necessaria per impedire la presenza di punti deboli che minacciano l'interesse pubblico e creano condizioni commerciali non equilibrate. Ora ci aspettiamo che anche il Consiglio dia la sua approvazione. Infatti, la proposta sarà trasmessa agli Stati membri per l'approvazione definitiva. In seguito all'adozione del Consiglio, la nuova normativa dovrebbe entrare in vigore nel 2015. Le norme saranno applicate dalle autorità nazionali responsabili della vigilanza del mercato nei paesi dell'UE.

Cosa cambierà nel mercato europeo? C'è il rischio che l'obbligo faccia alzare i prezzi di alcuni prodotti?

Sarà più facile rimuovere dal mercato i prodotti industriali pericolosi e ci sarà una migliore tracciabilità di questi prodotti. Inoltre, i fabbricanti e gli importatori dovranno garantire che i prodotti (o i loro imballaggi) rechino l'indicazione del rispettivo paese d'origine. Per i prodotti fabbricati nell'UE, le imprese potranno scegliere di indicare un determinato paese dell'UE o "UE" quale luogo di origine. Questo non comporterà

alcun onere aggiuntivo, anzi per i produttori le nuove norme significheranno una riduzione dei costi di adeguamento, un vantaggio ancora più netto per le PMI. I consumatori invece beneficeranno di prodotti sicuri e conformi in tutta l'UE con un livello di protezione ancor più elevato. Ciò significa maggiore fiducia dei consumatori nel mercato interno.

Cos'altro prevede il Regolamento sulla sicurezza dei prodotti?

Tutti noi beneficeremo di un'unica serie di norme coerenti per la vigilanza del mercato, che offrono strumenti più efficaci per consentire agli organismi nazionali di vigilanza di far rispettare la sicurezza e di adottare misure contro i prodotti pericolosi e non

conformi. Ciò si traduce in prodotti sicuri e conformi in tutta l'UE con un livello di protezione ancora più elevato, consentendo un maggiore fiducia dei consumatori nel mercato interno.

Violazione della proprietà intellettuale, un'altra faccia della contraffazione

Nella contraffazione rientra anche la violazione dei diritti di proprietà intellettuale, contro cui la Commissione europea è impegnata da diverso tempo: nel 2004 ha adottato la ["Strategia per il rafforzamento dei diritti sulla proprietà intellettuale nei paesi terzi"](#); di recente ha istituito un [Osservatorio europeo sulle violazioni dei diritti di proprietà intellettuale](#) che raccoglie dati e informazioni più dettagliate per chiarire il problema di questo commercio illegale diffuso. Nel 2012 le dogane dell'UE hanno sequestrato quasi 40 milioni di prodotti (per un valore di 1 mld di euro) sospettati di violazione dei diritti di proprietà intellettuale. La principale categoria di merci intercettate era costituita da sigarette (31%), articoli vari come bottiglie, lampade, colla, batterie, detersivi (12%) e materiali da imballaggio (10%): quasi il 70% degli interventi doganali ha riguardato pacchi inviati per posta o per corriere (che è la modalità utilizzata da chi vende prodotti falsi su Internet); il 23% dei sequestri effettuati nel traffico postale riguardava medicinali. La Cina è il principale paese di provenienza

dei prodotti contraffatti, ma per alcune categorie di prodotti prevalgono altri paesi, ad esempio il Marocco per i prodotti alimentari, Hong Kong per CD, DVD e prodotti del tabacco (in particolare le sigarette elettroniche e le loro ricariche liquide) e la Bulgaria per i materiali da imballaggio. Algirdas Šemeta, Commissario per la Fiscalità e l'unione doganale, ha messo le dogane europee in prima linea contro i prodotti contraffatti, rafforzando la collaborazione con i partner internazionali e gli esponenti del settore. Lo sviluppo di strategie su misura per monitorare pacchi e traffico postale è una delle priorità del [Piano d'azione doganale dell'Unione europea](#) per il periodo 2013-2017: vengono rafforzati i controlli sui prodotti nel mercato interno, consentendo alle autorità di ritirare immediatamente dal mercato i prodotti non a norma e pericolosi; c'è una maggiore condivisione delle risorse, migliori strumenti, controlli esterni più rigorosi e mirati alle frontiere dell'UE e sanzioni accresciute.

Farmaci e prodotti sanitari contraffatti: un serio pericolo per la salute

Un capitolo a parte è dedicato alla falsificazione dei farmaci e dei prodotti sanitari, che possono causare gravi danni alla salute. I farmaci originali, inclusi quelli generici, sono sottoposti a regole ferree, mentre quelli contraffatti non passano gli stessi controlli e potrebbero contenere qualsiasi cosa. Anche i dispositivi medici sono soggetti a imitazione: dalle lenti a contatto alle apparecchiature per l'analisi del sangue. Si comprano su Internet, ma anche nei negozi; si risparmia, ma spesso non sono efficaci. Presto verrà adottato un logo comune a tutti gli Stati dell'Unione europea per le farmacie autorizzate a vendere medicinali online: attraverso questo logo sarà possibile verificare la legittimità della farmacia, permettendo ai cittadini di fare una scelta informata al momento dell'acquisto dei medicinali. E' una delle misure previste dalla [Direttiva 2011/62/UE](#), che introduce norme per consentire la verifica dell'autenticità dei medicinali messi in commercio e per migliorare la qualità dei principi attivi utilizzati. La direttiva ([recepita in Italia con il decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 17](#)) prevede fra l'altro l'intensificazione dei controlli, il coordinamento tra gli Stati Membri nella pianificazione delle ispezioni presso i produttori e distributori di farmaci e materie prime farmacologicamente attive (in paesi UE ed extra UE), il rafforzamento del sistema nazionale anticontraffazione (gestito per l'Italia dall'AIFA) e la regolamentazione della vendita e dell'acquisto online di farmaci senza obbligo di prescrizione. L'attività di vendita dei medicinali attraverso il web, esclusi quelli soggetti a prescrizione medica, è consentita solo ai soggetti già autorizzati alla vendita di farmaci (farmacie e parafarmacie), che devono comunicarne l'avvio all'autorità competente, unitamente a tutte le informazioni utili all'identificazione del proprio sito. Ci sono alcune misure di implementazione alla Direttiva, proposte nel corso di riunioni e confronti

degli addetti ai lavori. Ad esempio quella che introduce un numero di identificazione della confezione dei farmaci soggetti a prescrizione, posto sull'imballaggio esterno come già avviene per il "bollino" italiano, e un sistema di prevenzione delle manomissioni per consentire ai farmacisti di verificare l'autenticità del prodotto e l'integrità della confezione prima della vendita. In tal modo si eviterà che i medicinali falsificati raggiungano i pazienti; i medicinali a più alto rischio di falsificazione saranno controllati anche dai grossisti. Un'altra misura, che dovrebbe essere adottata entro fine 2014, è quella relativa alla garanzia che il principio attivo del farmaco sia fatto rispettando determinati standard di qualità. Gli Stati membri dovranno prevedere la stesura di un atto delegato sui principi e le linee guida delle GMP (Good Manufacturing Practices) per i principi attivi, che devono essere fabbricati conformemente a standard di qualità adeguati, a prescindere dal fatto che siano prodotti nell'UE o importati. Viene inoltre introdotto l'obbligo di una conferma scritta (written confirmation) per l'importazione di materie prime farmacologicamente attive prodotte in Paesi extra-UE, con la quale l'Autorità competente del Paese di origine certifica che il principio attivo è stato fabbricato in base a standard equivalenti a quelli dell'UE. Questa disposizione garantisce che nei medicinali commercializzati nell'UE si utilizzino solo ingredienti la cui sicurezza e qualità è certificata da Autorità di controllo del Paese di produzione. Sostanze attive potranno essere importate da Paesi extra-UE, in assenza di written confirmation, solo se provenienti da Paesi considerati "equivalenti" dalla Commissione Europea. Ad oggi Svizzera, Stati Uniti, Giappone e Australia sono considerati equivalenti, mentre Brasile e Nuova Zelanda sono in fase di valutazione; non ci sono altri Paesi che hanno richiesto di essere riconosciuti "equivalenti".

Prodotti pericolosi: il Rapex, sistema di allerta rapida, compie 10 anni

Il [Sistema europeo di informazione rapida sui prodotti pericolosi diversi dagli alimentari \(Rapex\)](#) ha festeggiato i suoi 10 anni (è stato istituito nel 2003) pubblicando un bilancio della sua attività, da cui emerge un costante aumento di notifiche: nel 2013, i provvedimenti presi a tutela dei consumatori dai 31 paesi che partecipano al Rapex (UE28 + Norvegia, Irlanda e Liechtenstein) sono stati oltre 2300, il 3,8% in più rispetto al 2012. Le categorie di prodotti che hanno registrato il maggior numero di notifiche sono state: indumenti, prodotti tessili e articoli di moda, giocattoli, apparecchiature e dispositivi elettronici (9%), veicoli a motore (7%) e cosmetici (4%). La maggior parte delle notifiche (il 64% del totale) riguarda prodotti pericolosi provenienti dalla Cina. Il ruolo del Rapex è diffondere celermente le informazioni sui prodotti potenzialmente pericolosi non alimentari, assicurando un intervento correttivo a livello nazionale. Ne conseguono l'identificazione precoce e la rimozione tempestiva dai mercati dell'UE dei prodotti che presentano un pericolo per i consumatori. Dalla sua istituzione nel 2003 RAPEX ha registrato una continua e costante espansione in termini di notifiche ricevute e di azioni di follow up

intraprese in risposta a tali notifiche. Fra i pericoli più segnalati per prodotti tessili, di moda e giocattoli, ci sono rischi chimici, rischi di strangolamento, rischi di lesioni e di soffocamento. I rischi chimici sono presenti sia negli indumenti che nei giocattoli (ad esempio il cromo VI nelle scarpe e nei pellami, gli ftalati nei giocattoli). Il rischio di strangolamento o di lesioni a causa della presenza di lacci e cordoni è all'origine del maggior numero di notifiche in relazione agli indumenti. Altri esempi di prodotti vietati nel 2013 comprendono gli articoli di puericoltura (bagnetti non stabili per neonati, carrozzine che si ripiegano inaspettatamente) e gli inchiostri per tatuaggi contenenti diverse sostanze chimiche proibite. Sostiene Neven Mimica, Commissario UE responsabile per la politica dei consumatori: "RAPEX indica che l'Europa è vigile e si prende cura della sicurezza dei suoi 500 milioni di cittadini. Questa è una storia di successo nel campo della cooperazione tra le autorità nazionali e le istituzioni dell'UE a vantaggio dei cittadini. Il 10° anniversario di RAPEX testimonia la crescente importanza che le autorità di contrasto attribuiscono alla cooperazione al fine di assicurare un mercato unico sicuro".

Intervista a Gennaro Vecchione Generale della Guardia di Finanza

Potrebbe farci una fotografia della contraffazione oggi?

Quello della contraffazione è un fenomeno in continua crescita, diciamo pure un fiume in piena, che segue la regola di base del mercato: finché c'è domanda continua ad esserci offerta. Purtroppo la crisi ha favorito l'uso di prodotti simili a quelli originali: se prima il consumatore medio poteva permettersi di comprare anche qualche capo originale, e mi riferisco soprattutto al settore della pelletteria, delle borse e delle scarpe, oggi non è più così. Inoltre, come per il settore alimentare, anche per l'abbigliamento

si è sviluppato il fenomeno dell'*Italian sounding*: in questo caso, l'illecito sotto il profilo giuridico si configura come "merce usurpativa", prodotta e commercializzata senza autorizzazione del titolare. Di recente la Guardia di Finanza ha istituito un sistema informativo anticontraffazione: collegandosi al sito <https://siac.gdf.it/Pagine/default.aspx> si trovano tutte le notizie aggiornate sui sequestri e sulle varie operazioni anticontraffazione.

Quali sono le principali cause di questo fenomeno?

La delocalizzazione ha certamente contribuito a favorire l'illegalità, in quanto all'estero hanno acquisito professionalità, macchinari e tecniche per produrre oggetti del tutto simili a quelli contraffatti. Tuttavia, la causa più grande è la capacità di «copiare» anche da una semplice fotografia pur in assenza delle «specifiche» del prodotto. Invero la delocalizzazione ha comportato che il produttore italiano si rivolga a un fabbricante in Asia, dove i fattori produttivi hanno un costo minore. Ma in questi centri delocalizzati dove

viene confezionata la merce si verifica un illecito: il fabbricante straniero che ha una commissione, ad esempio, per 1000 borse si procura materiale per 5000 e genera una sovrapproduzione che va a finire nel circuito della contraffazione. Tutto questo è abbastanza difficile da controllare, soprattutto perché sfugge al produttore stesso, proprietario del marchio che, oltre alla concorrenza sleale, subisce un illecito nell'ambito del contratto civilistico stipulato con il fabbricante.

Questa sovrapproduzione come fa ad arrivare in Italia e come viene smerciata?

Questa merce arriva soprattutto via mare, in molti porti del Sud come quello di Gioia Tauro, ma anche in grandi porti del Nord Europa, come quello di Rotterdam, dove ci sono grandissime navi porta container piene di queste merci. Il controllo viene fatto, ma spesso la merce contraffatta viene nascosta dietro oggetti di copertura, magari magliette anonime, oppure la merce stessa è priva di etichetta quindi difficilmente riconoscibile. Poi l'etichetta viene messa

direttamente qui, nei laboratori che spesso lavorano di notte. Questi prodotti, poi, vengono distribuiti a grossisti cinesi, ma anche italiani, e vengono venduti in negozi plurimarca. E' più difficile trovare, ad esempio, una borsa copia di un marchio famoso nei negozi monomandatari che hanno un rapporto esclusivo con il produttore, perché questi rischiano la risoluzione del contratto con il produttore.

Cosa può fare il consumatore per difendersi?

Rispetto alla contraffazione alimentare, la discriminante è il prezzo: quando c'è un olio extravergine d'oliva che costa poco il consumatore dovrebbe accorgersi subito che non può essere un vero olio extravergine. Ma il fattore prezzo vale anche per l'abbigliamento, i pezzi di ricambio delle auto, i giocattoli. Il consumatore dovrebbe capire due cose: la prima è che spesso in ballo c'è la sua salute o la sicurezza di altre persone, come nel caso di giocattoli pericolosi che vanno a finire nelle mani di un bambino o nel caso di pneumatici contraffatti ovvero di sistemi frenanti che mettono a rischio la vita del conducente dell'auto e dei passeggeri (magari inconsapevoli). Ma poi c'è un altro fattore da tenere in considerazione: il

motore della contraffazione è il guadagno economico. Spesso, infatti, nel giro delle merci contraffatte ci sono le stesse organizzazioni criminali legate alla camorra che scelgono questo tipo di "affare" perché è meno rischioso, sotto l'aspetto penale, del commercio di droga. Allora quando un consumatore compra un prodotto contraffatto deve sapere che sta sostenendo queste organizzazioni. Oggi, purtroppo, qualunque cosa sia in commercio può essere replicata nel giro di due giorni in molte zone dell'Estremo Oriente. E' importante quindi agire sul piano della domanda per far venir meno il vantaggio economico. Chi compra un prodotto contraffatto ha un responsabilità e non può invocare la buona fede.

Il fenomeno della contraffazione dilaga anche su Internet. Come si può contrastare?

Sul web ci stiamo già organizzando e stiamo lavorando su due fronti: quello della contraffazione in senso puro e quello della violazione del Codice del Consumo (che è una novità). Nel primo caso lavoriamo con i proprietari dei marchi che sanno se un venditore online ha marchi originali o falsi. Se sono falsi noi facciamo un rapporto all'autorità giudiziaria che dispone il sequestro del sito se il server è in Italia, o il reindirizzamento se questo è all'estero. In questo caso il sito risulta oscurato e quando la richiesta di collegamento parte dall'Italia viene rimbalzata ad

una pagina in cui si legge che il sito è stato bloccato. Poi c'è la procedura con l'Antitrust, per le violazioni del Codice del Consumo: quando il consumatore viene indotto in errore da un sito che sembra uguale all'originale l'Antitrust ne inibisce l'accesso e sanziona il venditore, che però molto spesso è straniero quindi difficile da raggiungere. Nel 2013 abbiamo inibito l'accesso di 164 siti che vendevano pelletteria, vestiti, orologi, occhiali da sole, scarpe e articoli sportivi. In un certo senso la procedura via Internet è più veloce e non ingolfa l'autorità giudiziaria.

Cosa può fare l'utente quando si accorge che un sito è contraffatto?

Deve segnalarlo alla Guardia di Finanza. Gli indirizzi cui mandare le segnalazioni sono:

- rm0810001@pec.gdf.it (per il Gruppo Antitrust)
- sos@gat.gdf.it (per il Gruppo Froditec)

Il consumatore può stare tranquillo perché lui si limita a segnalare un sito come sospetto, poi noi facciamo un'istruttoria e verifichiamo se è tutto regolare o no. Tutti quelli che navigano su internet possono contribuire alla lotta alla contraffazione.

Su Internet ci sono altri lati della contraffazione?

Il web è un *mare magnum*. Ultimamente ci stiamo occupando della pubblicità online: abbiamo avviato un'indagine sui siti pirata dove si scaricano i film (Operazione Publifilm). Dovendo controllare gli aspetti finanziari ci siamo chiesti: qual è il guadagno di chi gestisce questi siti, visto che spesso il download è gratuito? La risposta è stata: la pubblicità. Spesso su questi siti, che fanno attività illecita perché offrono prodotti coperti dal diritto d'autore rubando quindi il guadagno di chi fa lavoro intellettuale, troviamo pubblicità di aziende importanti. Succede quindi che aziende, con un'immagine di legalità, supportino

l'attività illecita di questi siti. Il problema è che queste aziende neanche lo sanno perché comprano gli spazi pubblicitari (e quindi i click) da agenzie terze: chi vende gli spazi pubblicitari assicura all'azienda un tot di click, ma non specifica dove verrà messa la pubblicità. Sono le agenzie pubblicitarie, quindi, a dover stare attente non abbinare la pubblicità di una grande azienda a siti illeciti (che però spesso garantiscono milioni di click). Loro possono e devono fare questa scelta di legalità, togliendo il supporto economico. Di recente abbiamo oscurato 46 siti pirata, ma abbiamo intenzione di fare queste attività di controllo anche altrove.

Possiamo dire che la crisi ha acuito il fenomeno della contraffazione?

Non credo che la crisi sia la causa principale, ma credo che concorra in modo importante alimentando un circolo che danneggia ancora di più il nostro Paese e quei settori che sono sempre stati di qualità, dal tessile alla pelletteria. Si danneggiano i posti di lavoro e l'intera economia. Le do' alcuni dati forniti dal Censis: il giro d'affari della contraffazione in Italia è di 7 miliardi di euro. Se si potesse riportare nell'ambito di attività legali ci sarebbe un aumento del Pil di 13

miliardi di euro con la creazione di 110mila posti di lavoro a tempo pieno e con un introito di tasse di quasi 5 miliardi di euro per lo Stato. Lo ribadisco: è la domanda che fa il mercato, quindi oltre al contrasto è necessario mettere in campo azioni di sensibilizzazione, a cominciare dalle scuole. Quando un problema è complesso c'è bisogno di più fattori per combatterlo.

REDAZIONE

Obiettivo Europa - è l'inserto della newsletter di Consumers' Forum Dialogo Aperto, supplemento alla testata Help Consumatori.

Direttore Responsabile: Antonio Longo

Per Help consumatori: Antonella Giordano
Editore: Consumedia S.c.a.r.l. - Via dei Liburni 2 00185
Roma RM- P.IVA 08759041000
Reg. Trib. di Roma Sez. Stampa
n. 260/06 del 27 Giugno 2006

Responsabile
Consumers' Forum: Alessandra Piloni
Web master: Giacomo D'Orazio
Grafica: Valentina D'Angelo